

L'O

intervista

di CATERINA GIANNELLI

Il giornalista e saggista cinese Zhou Qing comincia a essere noto in Italia perché con il suo libro *La sicurezza alimentare in Cina*, messo all'indice nel suo Paese e da poco edito da Spirali, già nel 2006 lanciò l'allarme sulla disastrosa situazione nell'Impero di Mezzo e sul pericolo connesso alle esportazioni di prodotti cinesi all'estero. È un documento dettagliato - attraverso le testimonianze di produttori di generi alimentari, itticoltori, commercianti, ristoratori, contadini, medici e semplici consumatori - sull'utilizzo di anti-concezionali, ormoni, pesticidi, coloranti, anabolizzanti, additivi tossici nella produzione e nella conservazione dei prodotti alimentari. Di passaggio a Bologna per presentare il suo volume, gli abbiamo posto alcune domande.

Il problema del latte alla melanina ha colpito in modo grave oltre seimila bambini in Cina. Come è potuto accadere? Non era prevedibile?

Nel mio libro avevo parlato del latte. Avevo già previsto, qualche anno fa, che poteva scoppiare la situazione, che è più grave di quanto venga detto. I dati non sono attendibili, perché i media in Cina sono i portavoce del partito e l'opinione pubblica non ha voce in capitolo. Tutto dipende dal dipartimento della propaganda del partito, che avevo accusato anni fa: questo dipartimento è l'ente della censura e del controllo di tutti i media cinesi.

L'inquinamento alimentare cinese può risultare un problema anche in Italia?

L'Italia non compra carne, latte, pesce e verdure dalla Cina, ma la questione della sicurezza si pone. Per esempio, la marmellata in vendita qui è prodotta in Italia, ma per dare alla marmellata un colore più vivace viene aggiunto il colorante. Ebbene, l'80 per cento dei coloranti utilizzati nel pianeta è prodotto in Cina, anche perché così gli altri Paesi si liberano dei rischi connessi alla produzione di



Alimentarista e giornalista cinese

ZHOU QING

prodotti alimentari inquinanti come questi.

Come si può intervenire?

Non ci sono rimedi facili, perché il sistema non è bilanciato e dà luogo a incongruenze. Il pane prodotto da un'azienda italiana, per esempio, può avere tra i suoi ingredienti il grano, il sale e l'acqua italiana, però magari il suo lievito viene prodotto in Cina, sempre dalla stessa azienda, che ha insediato una fabbrica lì. Ciò che viene prodotto in Cina, quando viene importato in Italia, non è più controllabile, perché esente, in quanto prodotto da una casa italiana. Questo avviene in tutti i paesi sviluppati, in Europa come negli Stati Uniti.

Gli scandali concernenti prodotti cinesi si stanno moltiplicando, non senza danni economici per la stessa Cina, come lei mostra nel libro. Perché è così difficile tenere la situazione cinese sotto controllo?

La Cina è un paese dove predomina solo un partito. Tutti i problemi cinesi possono essere attribuiti a questo regime, in cui il fenomeno della corruzione è devastante. Vigè una sorta di responsabilità collettiva, per cui non c'è mai nessun colpevole. Se scoppia qualche scandalo, tutte le persone coinvolte si scaricano a vicenda la responsabilità. Questo è il sistema cinese, la causa principale di tutti questi fenomeni che riguardano la sicurezza alimentare.

Perché la corruzione si è così radicata nell'ambito alimentare?

In Cina la parola "mangiare" è la più importante. Già l'imperatore Qianlong della dinastia Qing diceva: "Il popolo è la base del regno e la cosa più importante per il popolo è il cibo". Anche il terrore imposto dal regime dittatoriale ha fatto convergere l'interesse dei cinesi in un'unica direzione. Vista l'impossibilità di partecipare a ogni attività economica e politica, il cibo diventa parte essenziale della vita quotidiana, assurge a status symbol, a dimostrazione del valore dell'esistenza, e molti ci speculano.

I problemi legati al cibo? Frutto del regime